

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Proc. Linnæus

S 35

CALANDRA
COMEDIA
DI M. BERNARDO

DA BIBIENA,
che fu poi Cardinale.

NOVAMENTE RI-
stampata, & corretta.



IN FIRENZA,
M D LVIII.



INTERLOCVTORI

Fessenio Seruo
Polinico Precettore.
Lidio Giouanetto.
Calandro.
Samia Serua.
Rufo Negromante.
Santilla.
Fannio Seruo.
Fuluia moglie di Calandro
Meretrice.
Facchino.
Sbirri di Dogana.

VOI sarete hoggi spettatori d'una nuoua Comedia, intitolata Calandra; in prosa non in uersi; moderna, non antica; uolgare, non Latina. Calandra detta è da Calandro, il quale uoi trouerete sì sciocco, che forse difficil ui sia a credere, che natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se uisto, o udito haucte le cose di molti simili, & precipue quelle di Martino d'Amelia; il quale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio, pesce, & arbore a posta sua; marauiglia non ui sia, che Calandro creda, & faccia le sciocchezze, che uederete. Rappresentandou la Comedia, cose familiarmente fatte e dette, non è parso allo Auttore usare il uerso, considerato che e' si parla in prosa con parole sciolte, & non legate. Che nuoua sia, dispiacer non ui debbe, se di sano gusto ui trouate; percio che le cose moderne, & nuoue dilettano sempre, & piacciono piu, che le antiche & le uecchie, le quali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina, peroche douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l'Autore, che di piacerui sommamente cerca, ha uoluto farla uolgare, a fine che da ognuno intesa, parimente a ciascuno diletti; oltre che la lingua, che Dio & natura ci ha data, non deue appresso di noi essere di manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Hebraica, alle quali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltassimo, la offeruassimo, e pulissimo con quella diligenza, e cura, che i Greci, & gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. Sò io bene, che la mia mi è sì cara, che non la

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

S

35

MILANO

darei per quante lingue hoggi si trouano, così credo interuenga a uoi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueua errato, nella nostra, non nella uostra. Vdirete uoi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacere. Delle quali se fia chi dica, lo Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che a Plauto staria molto bene l'essere rubato, per tenere il moccicone le cose sue senza una chiauue, e senza una custodia al mondo. Ma lo Autore giura alla croce di Dio, che non gli ha furato questo (facendo uno scoppio con le dita) & uole stare a paragone. Et che ciò sia uero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se così è, a Plauto non è suto rubato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi l'Autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisse, sia pregato almeno di non uituperarlo, accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nell'orecchio a Plauto, ma ecco qua chi ui porta l'Arguuento; preparateui bene a riceuerlo, apredendo ben ciascuno il buco dell'orecchio.

D E M E T R I O Cittadino di Modòne, hebbe un figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendue d'un parto nati, tanto di forma & di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi l'un dall'altro conoscere potesse, ilche creder douete; perche lasciando molti esempi, che addurre ui si potriano, bastar ui deue quel degli duoi di sangue, & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonio, & Valerio Porcari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. A due putti ritorno, a quali gia di anni sei manca il padre, i Turchi prendono, & ardono Modòne, uccidono quanti ritrouano per la Città, la nutrice loro, & Fannio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modòne partono, tra uia son presi, & prigioni in Costantinopoli condotti. Per illo mercante Fiorentino tutti e tre gli riscatta, a Roma seco gli mena in casa sua gli tiene; oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, e'l parlare pigliano. Et questo giorno Perillo uol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lidio chiamata, & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con Fessenio seruo da Modòne esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce, iui il uestire, & il uiuere, & la lingua apprende. Essendo di anni 17. in 18. a Roma uiene, di Fulvia s'innamora, & parimente da lei amato, piu uolte uestito da donna seco a sollazar si uà, doppo molti scambiamenti Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi aprendo ben gli occhi, a non scama

biar l'un dall'altro, peroche io ui aduertisco, che amendue d'una statura, & d'una presentia sono, amendue si chiamano Lidio, amendue ad un modo uestono, parlano, ridono, amendue sono hoggi in Roma, & amendue hor hora qui comparire gli uedrete. Ne crediate però, che per Nigromantia si presto da Roma uenghino qui, per ciò che la terra che uedete qui è Roma, la quale gia esser soleua si ampla, si spatiosa, si grande, che trionfando molte Città, & paesi, & fiumi, largamente in se stessa riceuea. Et hora è si piccola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella città uostra; così uà il mondo.

F E S S E N I O S O L O .

BENE è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uiua, & in Itali peruenuta, onde in un tratto risuscitò in lui quell'amore, che gli portaua, maggior che mai fratello a sorella portasse, perche amendue d'un parto nati di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli se natura, che a Modontal'hor uestendo Lidio da fanciulla, & Santilla da maschio, non pur i forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla, & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu simili: così parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso. Però Lidio, che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si misse ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quattro mesi cercando sua sorella, trouò Fulvia Romana della quale fieramente accososi, con Calandro suo marito misse me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, perche ella di lui grandemente ardeno, di bel mezzo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio uestito da donna, Santilla chiamandosi. Ma pur'esso temendo, che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in qua mostro negligentissimo di lei, fingendo di qua partir uolersi; la onde Fulvia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non troua, & hora ricorre a maliastre, ad incantatrici, & a Nigromanti, che ricuperare le faccino l'amante suo, come se perdu-

to l'hauesse, & hora me, & quando Samia sua serua con sapeuole di tutto, manda a lui con prieghi, con doni, con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla, se mai auuiene ch'ella si truoui, & tutto fa in maniera, che s' il marito non hauesse piu della pecora, che dell'huomo, gia accorto se ne saria; & tutta la rouina caderebbe sopra me; per ilche mi bisogna bene schermire. Io solo so' la impossibilita. Nessuno potè mai seruire a due, & io seruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone; in modo che io non ho mai un riposo al mondo. Ne per ciò mi dolgo, pche chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se uero è, che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho, che possa pure stuzzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancava, un'altra amonosa pratica mi è peruenuta alle mani, la quale mille anni parmi di conferire con Lidio, che di qua uiene. Et o, o, o seco è quel Momo di Polinico suo precettore; apparso è il Delfino, tempesta fia. Voglio un poco starmi costi da parte, & udire quel che ragionano.

Polinico precettore. Lidio padrone. Fessenio seruo.

Pol. Per certo, non mi saria mai caputo nell'animo, Lidio, che tu a questo uenissi, che dietro andando a uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtu sei diuenuto, ma di tutto do causa a quella buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir costi Polinico.

Pol. Eh, Lidio, tutto sò meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello, che gli può uenire in contrario.

Fes. Eccoci su per le pedagogherie.

Pol. Come questo uostro amore sia piu noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia. Fes. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia i uani, & i leggieri? come diuenuto sei tu, che forestiero ti sei posto ad amare, & chi. Vna delle piu nobil done di questa città. Fuggi dico i pericoli di questo amore.

Lid. Polinico, io son giouane, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amore, le graui cose si conuengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non quello, che amor uole, & mi sforza ad amar questa nobil donna, piu che me stesso. Ilche quando mai si risapesse, credo che io ne farò da molti piu reputato, per ciò che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amor di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore negli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta.

Pol. Questi son termini insegnatigli da quel tristo di Fessenio per metterlo su. Fes. Tristo sei tu.

Pol. Mi marauigliaua, che tu non uenissi a turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turberò le tue.

Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de sai udepene dere dal parlare de matti.

Fes. Piu sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu

fatto non hai.

Pol. Non può essere superiore de consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'havei tanto laudato a Lidio.

Fes. Io haueua forse bisogno di tuo fauore io, ah

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudar altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanità tua, poi che laudau chi non conosceui. So io bene che in parlar di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fes. Tu stesso il di.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria un gridare co tuoni.

Fes. Il fai, perche non hai ragion meco.

Pol. Il fo, per non usare altro che parole.

Fes. Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?

Pol. Il uederesti & cost, cost.

Fes. Non stuzzicar, quando fuma il naso dell'orso.

Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.

Lid. Hor su, Fessenio non piu.

Fes. Non minacciare, che benche io sta uil seruo, anche la mosca ha la sua colera, & non è sì picciol pelo, che non habbia l'ombra sua, intendi.

Lid. Taci, Fessenio.

Pol. Lasciami seguire con Lidio, se ti piace.

Fes. E da del buon per la pace.

Pol. Ascolta, Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchi per udire assai.

Fes. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecciato, non mai, lieuati dico da questo tuo amore. Lid. Perche?

Pol. Non ui harai mai se non tormenti.

Lid. Perche?

Pol. Oime non sai tu, che i compagni d'amore sono ira, odij, inimicitie, discordie, ruine, pouertà, sospitione, inquietudine, morbi perniciosi ne gli animi de mortali. fuggi amor, fuggi.

Lid. Oime, Polinico; non posso.

Pol. Perche? Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore: senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.

Fes. Non si può dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione; & tu lui ascolti, Lidio mio, attendi a me.

Fes. Si che gliè delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolfo, o altra trista cosa annorba l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, sa pure odore da risuscitare i morti.

Fes. Ah ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accommodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel che è buono, & honesto, l'annuntio ci capiterà male.

Fes. Il profeta ha parlato.

- Pol.** Ricordati, che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidità.
- Fes.** Ne si lieua per paura.
- Pol.** Tu pur male fai, & sai che gliè grande arroganzia sprezzare i consigli de saui.
- Fes.** Mentre che saui o t'intitoli, pazzo ti battezi, perche tu pur sai che non è maggior pazzia, che tentare quello, che non può ottenerfi.
- Pol.** Egliè meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.
- Fes.** Il uero dico io come tu, ma non son gia un messer tutto biasma come sei tu; che per quattro Cuius, che tu hai, si fauo essere ti pare, che credi ch'ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salamone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che a lui ricordi. Lidio, che giouine è, lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio ti accomoda.
- Pol.** Egliè ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nimici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene auuenga, ne harai sempre tu rimordimento nell'animo, perche non è supplicio piu graue; che la coscienza degli errori commessi, & però lascia costei, Lidio.
- Lid.** Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo la ombra.
- Pol.** Anzi meglio faresti tu ad odiarla, che a lasciarla.
- Fes.** O, o, o, non può il uittello, & uol che porti il buco.

- Pol.** Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.
- Lid.** O, o, o, non sono tutte d'una fatta.
- Pol.** Non sono gia d'una apparentia, ma son ben tutte d'una natura.
- Lid.** Gran fallacia pigli.
- Pol.** O Lidio, leua il lume, che i uolti ueder non si possono, non è una differentia al mondo dall'una all'altra, & sappi che a donna non si può credere ancora poi ch'è morta.
- Fes.** Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.
- Pol.** Che? **Fes.** Ti accomodi benissimo al tempo.
- Pol.** Anzi dico bene il uero a Lidio.
- Fes.** Piu su sta monna Luna:
- Pol.** Infine, che uotu inferire?
- Fes.** Voglio inferire, che tu ti accomodi ad uiuer d'oggi. **Pol.** In che modo?
- Fes.** Allo esser nimico delle donne, come è quasi ognuno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.
- Lid.** Dice il uero Fessenio, perche lodar non si può quel che tu hai detto di loro; percioche sono quanto refrigerio, & quanto bene ha il mondo, & senza le quali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.
- Fes.** Che bisogna dir tanto, non sappiamo noi, che le donne sono sì degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo & col corpo femina non diuenti.
- Pol.** Altra risposta non uoglio darui.

- Fes.** Altro in contrario dir non sai.
- Pol.** Ricordo a te, Lidio, che gliè sempre da tor uia l'occasione del male, & di nuouo ti cōforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.
- Lid.** Polinico, e' non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario, che lo amore; la cui natura è tale, che piu tosto per se stesso consumar si può, che per gli altrui ricordi tor uia: & però se pensi leuarmi dell'amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliar il uento con le reti.
- Pol.** Et questo ben mi pesa, perche doue essere soleui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoua. Et sai tu come ele? Io ne lascierò il pensiero a te, & sappi, che tu ci capiterai male.
- Lid.** Io nol credo, & se pur ciò fia, nō m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?
- Pol.** Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto presto potresti conoscere con tuo danno gli effetti d'amore.
- Fes.** Fermati o Polinico, o sai tu che effetti fa amore?
- Pol.** Che? bestia.
- Fes.** Quelli del Tartufo, che a giouani fa rizzar la uentura, & a uecchi tirar corregge.
- Lid.** Ah, ah, ah,
- Pol.** Eh, Lidio, tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? piu non te ne parlo, & di te lascio il pensiero.

- me ne uò.
- Fes.** Col malanno, hai tu uisto come e' finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.
- Lid.** Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'amartudine, che ci ha lasciata Polinico.
- LIDIO FESSENIO.**
- Lid.** Hor parla.
- Fes.** Calandro marito di Fulua tua amorosa, & padrone mio posticcio, che castrone è, & tu becco fai, mentre che tu gli di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti andato da Fulua, & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te inuaghito, & pregatomi che io faccia si, che egli ottenga questa sua amorosa, la qual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurla anchor hoggi alle uoglie sue.
- Lid.** Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, & hor mi ricordo, che l'altro di tornando io da Fulua in habito di donna, mi uenne dietro un pezzo; ma non pensai che fusse per innamoramento; si uol mandarla innanzi.
- Fes.** Ti seruirò bene; lascia fare a me, gli mostrerò di nuouo hauer fatto miracoli per lui, & stà sicuro Lidio, che egli crederà piu a me, che io non dirò a lui; gli dò spesso ad intendere le piu scempie cose del mondo, perciò che gliè il piu sufficiente laua

teci che tu uedeſſi mai. Potrei mille ſue caſtrone-
rier accōtarti: ma accioche io nō uada ogni particu-
larità narrādoti, egli ha in ſe ſi profonde ſciocchez-
ze, che ſe una ſola di quelle fuſſe in Salamone, in
Ariſtotele, o in Seneca, hauerebbono forza di gua-
ſtare ogni lor ſenno, ogni lor ſapientia, & quello
che ſommamente mi fa ridere de fatti ſuoi, è che
gli pare eſſere ſi bello, & ſi piaceuole, che e' ſauifa
che quante lo uedono, ſubito s'innamorino di lui, co-
me ſe altro piu bel ſante di lui nō ſi trouaſſe in que-
ſta terra. In fine (come il uolgo uſa dire) ſe mangiaſ-
ſe fieno, farebbe un bue: perche poco meglio è che
Martino d' Amelia, o Giouan Manente, onde facil-
ci ſia in queſto ſuo amorazzo, condurlo a quel
che noi piu uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io ſono per morir delle riſa, ma dimmi
credendo eſſo che io ſia femina, & maſchio eſſendo
quando eſſo ſia da me, come anderà la coſa?

Fef. Lascia pur queſta cura a me, che tutto ben ſi con-
durrà. Ma o, o, o, uedilo là, uà uia, che teco non mi
ueda.

Calandro. Feſſenio.

Cal. Feſſenio?

Fef. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fef. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Sì.

Fef. Nō lo ſo bene, pur io credo, che di Sātilla ſia quella
ueſte, la camicia, che l'ha indoffo; il grembiale, i

guanti,

guanti, e le pianelle anchora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbrociato, ti domandai
non di quello che è ſuo; ma come la ſtaua.

Fef. A a, come la ſtaua uoi ſaper tu. **Cal.** Meſſer ſi.

Fef. Quando poco fa la uidi ella ſtaua aſpetta, a ſedere
con la mano al uolto, & parlando io di te intenta
aſcoltandomi teneua gli occhi, & la bocca aperta
con un poco di quella ſua linguetta ſuora coſi.

Cal. Tu m'hai riſpoſto tãto a propoſito, quãto uoglio:
ma laſciamo ire: dunque l'aſcolta uolentieri ch?

Fef. Come aſcolta? io l'ho gia acconcia in modo, che
fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uoi altro?

Cal. Feſſenio mio buon per te. **Fef.** Coſi ſpero.

Cal. Certo, Feſſenio, aiutami, che io ſto male.

Fef. Ohime, padrone, hai la febbre? moſtra.

Cal. No, o, o, che febbre, buſalo dico che Santilla m'ha
concio male. **Fef.** T'ha battuto?

Cal. O, o, o tu ſe groſſo: dico che ella m'ha innamorato
forte. **Fef.** Be preſto ſarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fef. Ci ſono anchora di ma paſſi.

Cal. Non ci perder tempo.

Fef. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Fef. Il uedrai c'hor hora ſarò qui con la riſpoſta a Dio.
Guarda lo gentile innamorato, bel caſo ah, ah di
un medeſimo amante ſon morti la moglie, & il ma-
rito o, o, o, uedi Samia ſerua di Fulua, che eſce di
caſa. alterata parmi. trama c'è, & eſſa ſà il tutto;
da lei ſaperò quel che in caſa ſi fa.

Comedia Calan.

B

- Fef.** Samia, o Samia, aspetta Samia.
Sam. O, o, Fessenio. **Fef.** Che si fa in casa?
Sam. A se non bene per la padrona. **Fef.** Che c'è?
Sam. La stà fresca **Fef.** Che ha?
Sam. Non mel far dire. **Fef.** Che?
Sam. Troppa. **Fef.** Troppa che?
Sam. Rabbia di. **Fef.** Rabbia di che?
Sam. Trastullarsi con Lidio suo, hallo inteso mo.
Fef. O questo sapeua io come tu.
Sam. Tu non sai già un'altra cosa. **Fef.** Che?
Sam. Che la mi manda a uno, che farà fare a Lidio ciò che la uuole. **Fef.** In che modo?
Sam. Per uia di canti. **Fef.** Di Canti?
Sam. Messer sì. **Fef.** Et chi sarà questo musico?
Sam. Che uuoi tu fare di musico? dico che uò a uno, che lo farà amare se crepasse. **Fef.** Chi è costui?
Sam. Rufo Negromante, che fa ciò che uuole.
Fef. Come costi?
Sam. Ha uno spirito fauellario.
Fef. Familiare uuoi dir tu?
Sam. Non so ben dir queste parole; basta che ben saprò dirgli, che uenga a Madonna. statti con Dio. Vedi o là non ne parlare. **Fef.** Non dubitare a Dio.

S A M I A , R U F O .

- Sam.** Egliè sì buon'hora, che Rufo non sarà anchora tornato a desinare, meglio è guardare se in piazza fusse. Et o, o, o, uentura; uedilo che uà in là

o Rufo, o, Rufo, non odi Rufo.

- Ruf.** Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.
Sam. Aspetta. **Ruf.** Chi è costei?
Sam. M'hai fatta tutta sudare. **Ruf.** Be che uuoi?
Sam. La padrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei. **Ruf.** Chi è la padrona tua?
Sam. Fuluia **Ruf.** Donna di Calandro?
Sam. Quella st. **Ruf.** Che uuol da me?
Sam. Ella tel dirà. **Ruf.** Non sta là su la piazza?
Sam. Ci son due passi, andianne.
Ruf. Vattene innanzi, & io dietro a te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre scempie a credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito che molte sciocche dicono. Non posso errare ad intendere quel ch'ella uuole, & in casa sua men'entro: prima che qui arriui colui che in qua uiene.

F E S S E N I O , C A L A N D R O .

- Fef.** Hor uedo ben, che anchor i Dei hāno come i mortali del buffone. Ecco amore, che suole inuischiare solo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora posto, che da lui non parte, che ben mostra Cupido hauer poca faccenda, poi che entra in sì egregio babuasso ma il fa, perche costui sia tra gli amanti come l'asino tra le scimie, & forse che non l'ha messo in buone mani; ma la prima è cascata nella pania.

- Cal.** O Fessenio, Fessenio
Fef. Chi mi chiama? o padrone.
Cal. Hai uista Santilla? **Fef.** Ho.
Cal. Che te ne pare?

- Fef. Tu hai gusto in fine, io credo che il fatto suo sia la piu sollazeuol cosa che si truoui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.
- Cal. Io l'haurò, se io douessi andar nudo e scalzo.
- Fef. Imparate amanti questi bei detti.
- Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangierò.
- Fef. Mangiare? ah ah Calandro, pietà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, egliè ben uero che la donna si beue, non si mangia.
- Cal. Come si beue? Fef. Si beue si.
- Cal. O in che modo? Fef. Non lo sai?
- Cal. Non certo.
- Fef. O gran peccato, che un tanto huomo non sappi bere le donne. Cal. Deh insegnami.
- Fef. Dirotti, quando la baci, non la succi tu?
- Cal. Si. Fef. Et quando si beue, non si succia?
- Cal. Si.
- Fef. Be, allhora, che baciando succi una dōna, tu te labeuu
- Cal. Parmi che sia cost, ma desine: ma pure io non mi ho mai beuuto Fulvia mia, & pure baciata l'ho mille uolte.
- Fef. O, o, tu non l'hai mai beuuta, perche anchora essa ha baciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per ilche tu beuuto lei non hai, ne ella te.
- Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto, che Orlando, perche, certo cost è; che io non baciai mai lei, che ella non baciasse me.
- Fef. Oh uedi tu, se io il uero ti dico.
- Cal. Ma dimmi, una Spagnuola, che sempre mi baciua le mani, perche se le uoleua ella bere.

- Fef. Bel segreto, le Spagnuole baccian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no; ma per succiarsi gli anelli, che si portano in dito.
- Cal. O Fessenio, Fessenio. Tu sai piu segreti delle dōne.
- Fef. Massime quelli della tua.
- Cal. Che un' Architetto.
- Fef. Tola Architetto ah?
- Cal. Due anelli mi beue quella Spagnuola, hor io so ben uoto a Dio, che io m'haurò ben l'occhio di non esser beuuto. Fef. E tu saui.
- Cal. Nessuna mi bacierà giamai, che lei non mi baci.
- Fef. Calandro habbiu aduertenza, perche se una ti beesse il naso, una gota, o un'occhio, tu restaresti piu brutto huomo del mondo.
- Cal. Ci haurò ben cura; ma fa pure che io habbia in braccio Santilla mia.
- Fef. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa. Cal. Così fa, ma presto.
- Fef. Non ho se non andar là, e di quà a un poco tornerò a te con la conclusione.

R V F O S O L O.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengono le uenture, quando altri non l'aspetta; costei come io pensai, crede che io habbia uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice altro rimedio non giouandogli, al mio ricorre, pregandomi che lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento, che credo di si, per ciò che lo

amante è un Lidio Greco, amico & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese che sono io, & è anco mio amico Fannio suo seruo, però spero condurre la cosa in paro. A costei non ho promesso cosa certa, se prima con questo Lidio non parlo. La uentura ci pioue in grembo, se ella sia presa da Lidio, come da me. Hor su a casa di Perillo mercante Fiorentino, oue stà Lidio me ne uò. & essendo hora di pranso, forse in casa il trouerò.

ATTO SECONDO.

LIDIO FEMINA, FANNIO SERVO,
ET LA NUTRICE.

ASSAI è manifesto, quanto sia miglior la fortuna degli huomini; che quella delle donne, & io piu che l'altre l'ho per pruoua conosciuto, percioche da quel giorno in qua, che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che cosi nome ha uea il mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogn'uno che io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne sono stati i fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turco, di cui erauamo schiaui, ci hauria uenduti, ne forse Perillo riscossici, se saputo hauesse che io femina fussi. Onde in miserabil seruitu sempre ci conueniua stare. Et io hor ui dico, che quando fussi maschio, come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiuerem-

mo, percioche credendosi Perillo (come sapete) che io maschio sia, & fidelissimo negli affari suoi hauendomi trouato sempre, mi ama tanto, che uol darmi per moglie Vergina unica figliuola sua, & di tutti i beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote, che Perillo uol domani, o l'altro io la sposi per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uenuta, & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

FAN Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.

SAMIA, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Sam. Ti so dire l'ha nell'ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami a fauellarli; tirandolo da parte gli parlerò. Bona uita: Messer.

Lid.f. Ben uenga. Sam. Due parole.

Lid.f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono?

Lid.f. Cerco quel ch'io non so.

Sam. Il saprai hora. Lid.f. Che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che uoglia amarla, come fa ella te, & quando ti piaccia uenire da lei.

Lid.f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh Lidio tu uoi stratiarmi st.

Lid.f. Stratiar uoi tu me.

Sam. Laudato sia Dio, poi che tu non sai che è Fulvia, ne me conosci, hor su su, che uoi tu ch'io le dica?

Lid.f. Buona donna; s'altro nò mi di, altro nò ti rispodo.

Sam. Finge non intendere eh?

Lid. f. Io non ti intendo, ne ti conosco, & manco d'intenderti, & conoscerti mi curo; uà in pace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio, che io gliene dirò bene.

Lid. f. Dille cioche tu uuoi, pur che dinanzi mi ti lieui, in la tua mal hora & sua.

Sam. Va pur là, ci starai se crepasi Greco taccagno, che la mi manda al negromante, ma se così risponde lo spirito, trionfa Fulvia.

Lid. f. Misera e trista è certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosco, & pianga il dāno del mio esser dōna.

Fan. Io harei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nuocer non potea.

Lid. f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me le mostrerei.

Fan. Io conosco costei. Lid. f. Chi è?

Fan. Samia serua di Fulvia gentildonna Romana.

Lid. f. O, o, o, anch'io la conosco hora, patientia, ella ben nominò Fulvia.

RUFÒ, LIDIO FEMINA, FANNIO

Ruf. O, o, o.

Lid. f. Che uoce è quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.

Lid. f. A Dio Rufò che c'è?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saprete.

Lid. f. Aspetta Rufò, odi Tiresia a casa a te ne uà, & ue di quel che fa Perillo nostro padrone: circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerrà la Fannio, mandami per lui a raguagliare quello che uisifia, perche intendo hoggì non lasciarmi trouare per uedere se in me uerificar si potesse quel che il uulgo dice, chi ha tempo, ha uita. Và uia. Hor di tu, Rufò, quel buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosca, pur molto ui amo, sendo tutti d'un paese, & i cieli occasion ci danno, che insieme ci intendiamo.

Lid. f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ci intenderemo uolentieri; ma che c'è di tu?

Ruf. Dirò breuemente, udite, una donna di te Lidio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandogli altro mezo, al mio ricorre, & la causa perche essa dell'opera mia mi richiede, è perche buttando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chiromantia, tra le donne (che credule sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, & tengon per certo, ch'io habbia uno spirito, col quale elle s'auuisano ch'io faccia, & disfaccia ciò che uoglio. Ilch'io uolentieri consento, pero che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste semplicette ne traggo, come si farà hor con costei, se sauiio sarai; però ch'ella uuole, ch'io ti costringa andar da lei, & io pensando teco intèdermi, glie n'ho data qual che speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. Rufo, in queste cose assai fraude intendo si fanno,
 & io inesperto facilmente potrei esserci gabbato.
 Ma fidandomi di te, che sei il mezano, non me
 ne discosterò, allhora che deliberarò di farlo, ci
 penseremo Fannio, & io: ma dimmi chi è costei?
Ruf. Vna detta Fulua, ricca, nobile, & bella.
Fan. O, o, o, la padrona di colei; c'hor hora ti parlò.
Lid.f. Vero dici.
Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?
Lid.f. Hor hora. **Ruf.** Et che le rispondesti?
Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.
Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mo-
 stratele piu piaceuole, se alla cosa attender uor-
 remo. **Lid.f.** Così si farà.
Fan. Dimmi Rufo? quando haurà Lidio ad esser cō lei?
Ruf. Quanto piu presto meglio. **Fan.** A che hora?
Ruf. Di giorno. **Lid.f.** Oh io sarei uisto.
Ruf. Vero, ma la uuole che lo spirito ti costringa an-
 darui in forma di donna.
Fan. Et che uuol fare di lui, se la pensa lo spirito la con-
 uerta in donna?
Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di don-
 na, pur ella così disse.
Lid.f. E bella trama, hai tu notato Fannio?
Fan. Benissimo, & piacemi assai.
Ruf. Ben, uolete dargli effetto?
Lid.f. Da qua a un poco te ne diremo l'animo nostro.
Ruf. Oue ci troueremo? **Fan.** Qui.
Lid.f. Et chi prima arriua; l'altro aspetti.
Ruf. Bendi, a Dio.

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. I cieli ci porgono occasione conforme al pensier
 tuo di non ti lasciare trouare hoggi, conciosia che
 andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, &
 oltra di questo scoprendola tu puttana; spesso da
 lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a
 non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle
 risa, tu donna sei, ella in foggia di donna ti addo-
 manda, da lei anderai, al prouare quel che cerca,
 trouerà, quel che non uuole.
Fan. Per altro no'l dico. **Lid.f.** Vogliam farlo?
Lid.f. Be, uà a casa, e intendi quel che uisi fa, & truo-
 ua i panni per uestirci, & me trouerai nella bot-
 tega di Franzino, & risolueremo Rufo al sì.
Fan. Lieuati anchor tu di qui perche colui, che la appa-
 re, essere potria uno, che Perillo mandasse per te.
Lid.f. Non è de nostri, pur tu hai ben detto.
 F E S S E N I O , F U L V I A .
Fes. Voglio andare un poco da Fulua, che comparita
 su l'uscio, la uedo, & mostrarle, che Lidio uuo-
 le partirsi, per uedere come se ne risente.
Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimmi ch'è di Lidio mio?
Fes. Non mi par quel desso.
Ful. Ehime, di su: che hà?
Fes. Stà pure in fantasia di partirsi per cercare Santila
 la sua sorella.
Ful. Eh lassa a me, uuol partirsi?
Fes. Vi è uolto in fine.
Ful. Fessenio mio, se tu uuoi l'util tuo, se tu ami il ben di

Lidio, se tu stimi la salute mia, truoualo, persuadilo, pregalo, stringilo, supplicagli, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritroui, da hora Fessenio mio come t'ho detto altre fiate; gli dò la fede mia, che io la darò per moglie a Flaminio mio unico figliuolo.

Fes. Vuoi che così gli prometta?

Ful. Così ti giuro, & così mi obligo.

Fes. Son certo che uolentieri l'udirai; perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono; se tu con lui non mi aiuti, priegalo, che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò a trouarlo a casa, oue hora si truoua.

Ful. Non men farai per te, Fessenio mio, che per me a Dio.

Fes. Costei stà come può, & per Dio hormai è d'hauer compassione di lei. fia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & così farà perche non meno lo desidera che costei; ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che già torna, diroglì hauere ultimato il fatto suo.

FESSENI O, CALANDRO

Fes. Salue padron: che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdruciolino di bocca.

Cal. Che c'è?

Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tu ti porto, che piu t'ama che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sauiou, u, u, u, tal che la uuol in fine ciò che tu uuoi. Odi, padrone, ella non senti prima nominarti, che io la uidi tutta accesa dell'amor tuo, hor sarai bene tu felice.

Cal. Tu di il uero, e mi par mille'anni succiar quelle labbre uermiglianze, & quelle gote uino, & ricotta.

Fes. Buono, uolse dir sangue, & latte.

Cal. Hai Fessenio, Imperadore ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico accatta gratia.

Cal. Hor andianne da lei.

Fes. Come da lei: & che pensi tu, che ella sia di bordello, andar ui ti bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si andrà?

Fes. Co piedi.

Cal. Sò bene ma dico in che modo?

Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uituperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacer prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi che io non ui andrò co piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durerò fatica, non è uero, Fessenio?

Fes. Non moccicon mio no.

- Cal. Dimmi il forciero sarà sì grande, che io possa entrarui tutto?
- Fes. Mo che importa questo? se non ui entrerai intero, ti farem di pezzi.
- Cal. Di pezzi? Fes. Di pezzi, sì.
- Cal. Oh come? Fes. Bemissimo. Cal. Di.
- Fes. Nol sai? Cal. Non per questa croce.
- Fes. Se tu hauesse nauigato, il saperesti, perche haresti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centinaia delle persone, non ui entrarieno, se non si scommettesse a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe secondo il bisogno, & così stiuante come l'altre mercantie a suolo si acconciano, sì che tengono poco luogo.
- Cal. Et poi?
- Fes. Poi arriuati in porto chi uol si piglia, & rinchiua il membro suo, & spesso anchora auuiene, che per inauuertenza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi?
- Cal. Sì certo, in buona fe mi guarderò bene i, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.
- Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambierà, andando tu solo nel forciero, nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli, che uanno in naue ti potremo scommettere almen le gambe, conciosia che hauendo tu ad

- essere portato, tu non hai adoperarle.
- Cal. Et doue si scommette l'huomo?
- Fes. In tutti i luoghi, oue tu uedi suolgersti come qui, qui, qui, uuollo sapere?
- Cal. Tene priego.
- Fes. Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa, & si fa con un poco d'incanto, dirai come dico io; ma in uoce summessa, per ciò che come tu punto gridassi, tutto si guasteria.
- Cal. Non dubitare.
- Fes. Prouiamo per hora alla mano, da qua, & di cost.
- Ambracullac. Cal. Anculabrac.
- Fes. Tu hai fallito, di cost? Ambracullac.
- Cal. Alabracuc. Fes. Peggio, Ambracullac.
- Cal. Alucambrac. Fes. Ohi: ohime, hor di cost.
- Am. Cal. Am. Fes. Bra. Cal. Bra.
- Fes. Cul. Cal. Cul. Fes. Lac. Cal. Lac.
- Fes. Bu. Cal. Bu. Fes. Fo. Cal. Fo.
- Fes. La. Cal. La. Fes. Cio. Cal. Cio.
- Fes. Hor. Cal. Hor. Fes. Tella. Cal. Tella.
- Fes. Do. Cal. O, o, o, ohi ohi ohime.
- Fes. Tu guastaresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine, & sì poca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pur hora, che tu non doueui gridare, hai guasto lo'ncanto.
- Cal. Il braccio hai tu guasto a me.
- Fes. Non ti puoi piu scommetter, sai.
- Cal. Come farò dunque?
- Fes. Torrò in fine forciero sì grande, che ui entrerai intero.

Cal. Oh così si uà, & truoualo in modo, che io non mi habbia a scommettere per amor di Dio, perche questo braccio m'amazza.

Fes. Così farò in un tratto.

Cal. Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.

Fes. Ben di, a Dio, sarà hor ben, che io truoui Lidio, & seco ordini questa cosa, della quale ci fia da ridere tutto questo anno, hor uò uia senza parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbottare da se,

S A M I A, F V L V I A.

Sam. Come uà il mondo, non è anchora un mese passato, che Lidio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco, & poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango, & se a questa cosa rimedio non si pone, certo Fulvia ci sarà dentro error di sorte, che tutta la città ne sarà piena, & ho fantasia che i fratelli di Calandro, fin da mo alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa & d'altro non ragiona, che di Lidio. bene è uero, che chi ha amore in seno, sempre ha gli sproni al fianco, hor uoglia il cielo, che a bene ne esca.

Ful. Samia?

Sam. Odi la chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che la lo uide parlare con non so chi, o forse uorrà rimandarmi a Riso.

Ful. Samia?

Sam. Io uengo.

L I D I O

L I D I O F E M I N A, F A N N I O.

Lid. f. Così t'ha detto Tiresia? Fan. Si.

Lid. f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa? Fan. Così stà.

Lid. f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid. f. Et si preparano le nozze?

Fan. Tutta la casa è in facende.

Lid. f. Et credono che io ne sia contenta?

Fan. Lo tengano per fermo.

Lid. f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo a me nuoce, le amoreuolezze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Deh mi hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, & per cuna sepoltura alhor che io del materno uentre uscì, da che in quel punto che io nacqui, morir douea la uetura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo, se, come io credo nella patria morto restasti. Hor che farò io meschina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non piu Lidio, femina sono, & conuiemmi essere marito, se io isposo costei, subito conoscerà ch'io femina, & non maschio sono, & da me scornati il padre, & la madre, & la figlia potriano farmi uccidere, negar di sposarla non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderanno, se paleso esser femina? io medesima a me stessa fo il danno. Tener

F. così la cosa piu non posso. Misera me, che da un lato ho il precipitio, dall'altro i lupi.

Fan. Non ti disperare, che forse i cieli non ti abbandoneranno; a me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito, & io i panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille.

Lid.f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Rusò?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.

Lid.f. Meglio è, che Rusò aspetti noi, leuiamoci di qui perche colui ch'è la, non ci uegga, se fusse alcuno che per ordine di Perillo mi cercasse; se ben de suoi non mi pare.

F E S S E N I O , C A L A N D R O .

Fes. Non potria meglio esser'ordinata la cosa: Lidio da donna si ueste, & nella sua camera terrena Calandro aspetta, & da fanciulla galantissima se gli mostrerà, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda a canto se gli metterà, attento che di sì grossa pasta è il gocciolone, che l'asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forcieri?

Fes. Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io nõ so?

Fes. Che?

Cal. Haurò io a star nel forciero desto, o addormetato?

Fes. O salatissimo questo, come desto, o addormentato? Ma non sai tu, che insu caualli si stà desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme, & ne forcieri si muore.

Cal. Come si muore?

Fes. Si muore si, perche?

Cal. Cagnale mala cosa. **Fes.** Moristi tu mai?

Cal. Non che io sappia.

Fes. Come sai adunque, che le mala cosa, se tu mai non moristi?

Cal. E tu sei mai morto?

Fes. O, o, o, o, mille millanta che tutta notte canta.

Cal. E gran pena? **Fes.** Come il dormire.

Cal. Ho a morir io? **Fes.** Si andando nel forciero.

Cal. Et chi morrà p me? **Fes.** Ti morrai da te stesso.

Cal. Et come si fa a morire?

Fes. Il morir è una fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo.

Cal. Deb si, di su.

Fes. Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto stà come si fa poi a ruiuere.

Fes. Questo è bene uno de piu profondi segreti c'habbi tutto il mondo & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe, Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

Cal. Io ti giuro, che io non lo dirò alcuno, & anche se tu uuoi, non lo dirò a me stesso.

Fes. Ah, ah, a te stesso son io ben contento, che tu

dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non già.

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. Tu sai, Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto se none in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia, come io ti dirò, sempre risusciterai.

Cal. Di su.

Fes. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la persona dà una scossa, così, poi s'apre gli occhi, si parla, & si muoue i membri, allhor la morte si uà con Dio, & l'huomo ritorna uiuo, & stà sicuro, Calandro mio, che chi fa questo, non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere così bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso, & in Maremma.

Cal. Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire; & riuuere a mia posta.

Fes. Madesi padron buaccio.

Cal. Et tutto farò benissimo. Fes. Credolo:

Cal. Vuo tu per ueder, se io so ben fare, chi pruoui un poco?

Fes. Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.

Cal. Tu uedrai, hor guarda, eccomi.

Fes. Torei la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso piu basso, oh oh, hor muori a posta tua, oh bene, che cosa è a far co saui, chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, il quale muore di fuori eccellente mente, se così bene di dentro muore, non sentirà cosa, che io gli faccia, & conoscerollo a questo

Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro o Calandro, Calandro.

Cal. Io son morto, io son morto.

Fes. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su, che alla fe tu muori galantemente; sputa in su.

Cal. O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto riuuermi. Fes. Perche?

Cal. I cominciau a ueder l'altro mondo di là.

Fes. Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.

Cal. Mi par mill'anni.

Fes. Hor su, poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.

Cal. Hor uia, su.

Fes. Noco, con ordine uuol farsi tutto, a fin che Fulvia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla a casa di Menicuccio, te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose, che fanno di mestiero.

Cal. Ben di, così farò hor hora, che la bestia stà parata.

Fes. Mostra, che l'hai in ordine?

Cal. Ah, ah, dico ch' il mulo dentro a l'uscio è sellato.

Fes. A, a, a, intendeua quella nouella.

Cal. Mi par mille anni essere a cauallo, ma in su quella Angioletta di paradiso.

Fes. Angioletta ah? uà pur là, se io non mi inganno la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza: & debbe hor montare a cauallo, uoglio auuarmi innanzi, & dire a quella uezzosa porca, che in ordine sia, & mi affetti. Ooo uedi Calandro già montato, miraculosa gagliardia di quel muletto, che porta così sconcio elefantaccio.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Fulvia, o Fulvia. Ful. Messer, che uuoit?

Cal. Fatti alla finestra. Ful. Che c'è?

Cal. Vuoi altro, io uò infino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.

Ful. Ben sai, quando tornerai?

Cal. Forse sta sera, state con Dio.

Ful. Và in pace col mal'anno, guarda che uezzoso marito mi diedero i fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

A T T O T E R Z O .

F E S S E N I O S O L O .

Ecco, o spettatori le spoglie amorose, chi cerra che se gli appicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamoratosi crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uole, danari porga, che io come cose d'huomo già passato di questa uita, uedere le posso. Prima si messe da morto nel forciero che arriuato fuisse, ah, ah, o così galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante: che a dire il uero è piu schifo che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda, che io ho ordinato per questo conto, & eccola che a me ne uiene.

Et uedi anche là col forcieri il facchino, il quale si pensa portare pretiosa mercantia, & non sa che ella è la piu uile che in questa terra sia, nessuno uole le uesti? no. A Dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

M E R E T R I C E , F E S S E N I O , F A C C H I N O ;
S B I R R I D I D O G A N A , C A L A N D R O .

Mer. Eccommi, Fessenio, andianne.

Fes. Lascia andare innanzi questo forciero nostro, non odi di la no, Facchino uà pur dritto.

Mer. Che ui è dentro?

Fes. Anima mia bella, robba date. Mer. Che?

Fes. Sete, & panni. Mer. Di chi sono?

Fes. Di colui con chi sguazzar deui, uiso bello.

Mer. Oh, e me nedarà qualche cosa?

Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.

Mer. Lascia pur gouernarlo a me.

Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose, che io t'ho detto.

Mer. Non mancherò d'un pelo.

Fes. Altrimenti non hauresti un baghero.

Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo, che uoglian questi Sbirri dal facchino?

Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.

Sbi. Di su ch'è qui dentro?

Fac. Mo che soie mi. Sbi. Sei stato in Dogana?

Fac. Non mi. Sbi. Che c'è dentro di su.

Fac. Non l'ho uisto, o uerto mi. Sbi. Dillo poltron.

Fac. El me fu dec cio ch'el ghera seda, & pagni.

Sbi. Sede? Fac. Madefine.
 Sbi. E' chiaurato. Fac. E crezzo de nomi.
 Sbi. Le son perdute posa giu. Fac. Eh no Messer.
 Sbi. Posa poltron, tu uorrai che io ti suoni, si.
 Fes. Ohime, ohime, la uà male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouina ti siamo. Mer. Che cosa è?
 Fes. Rotto è il disegno. Mer. Parla Fessenio che cè?
 Fes. Aiutami Sofilla. Mer. Che uuoì?
 Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati, così, fa.
 Mer. Perche? Fes. Presto lo saprai.
 Mer. Ecco, o, o, o, uà.
 Sbir. O, o, o, questo è un morto.
 Fes. Che fate? là? che cercate?
 Sbi. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & truo uiamo che c'è un morto.
 Fes. Vn morto e. Sbi. Chi è.
 Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si disperà.
 Sbi. Perche così il portate nel forciero?
 Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.
 Sbi. O perche? Fes. Saremo da ogniuno scacciati.
 Sbi. La ragione? Fes. E morto di peste.
 Sbi. Di peste? ohime, io che l'ho tocco.
 Fes. Tuo danno. Sbi. Doue lo portate?
 Fes. A sotterrarlo in qualche fossa, o così il forciero, & lui butteremo in fiume.
 Cal. Ou, eu, ou, ad annegarmi e, io non son morto no, ribaldi.
 Fes. Ogn'un si fugge per paura, o Sofilla, Facchino,

o Sofilla, Facchino, si uà giungeli tu, il Diauol non gli faria uoltare in qua, uà poi impacciati con pazzi tu, uà.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Ah, poltron Fessenio, mi uoleui annegare eh?
 Fes. Ehime, eh padron, perche mi uoi battere?
 Cal. Domandi perche, tristo, ah? Fes. Sì per che?
 Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.
 Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merito, adunque tu mi offendi, perche io t'ho saluato.
 Cal. Et che saluamento è questo?
 Fes. Che ah? disti a quel modo, perche tu non fusti portato in Dogana.
 Cal. Et ch'era, quando ben m'hauessin portato là?
 Fes. Che era ah? tu meritauì che io ui ti hauessi lasciato portare, haurestilo ueduto.
 Cal. Che doman era?
 Fes. E par che tu ci nascesti pure hoggi, eri colto in frodi, eri perso, & ti hauriano poi uenduto come l'altre cose, che sono colto in frodo.
 Cal. Maaa tu facesti molto bene, adunque perdonami, Fesseno.
 Fes. Vn'altra uolta aspetta il fine, prima che ti corrucci: mio danno, s'io non te ne pago.
 Cal. Così farò, ma dimmi? chi era quella, così brutta, che fuggua uia.
 Fes. Chi era ah, non la conosci? Cal. No.
 Fes. E la morte, che teco era nel forciero.
 Cal. Meco? Fes. Teco sì.

- Cal. Oo, io non la uidi mai la dentro meco.
- Fef. O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, & ancho, se tu uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è tecco.
- Cal. Certo no, che io non la ueggo.
- Fef. Così non si uede la morte, quando si muore.
- Cal. Perche si è fuggito il facchino?
- Fef. Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.
- Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.
- Fef. Io non saprei in ciò che farmi, se già tu non pigliai si un poco di fatica.
- Cal. Fessenio, per essere con lei farò ogni cosa, sino andare scalzo al letto.
- Fef. Ah, ah, scalzo al letto ah: questo è troppo, non piaccia a Dio. Cal. Di pur su.
- Fef. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si trauiato di habito, & per essere stato morto un pezzo, nel uiso se si scambiato, che non fia chi ti conosca, io mi presenterò là come legnaiuolo, che fatto habbi il forciero, Santilla comprehenderà subito come il fatto stà, perche ella è piu sauia che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.
- Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei i cestoni.
- Fef. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia, alto o diauol tu caschi, stà forte, hallo bene?
- Cal. Benissimo.
- Fef. Hor su uà innanzi, fermati all'uscio, & io così di

dietro a te uengo, quanto stà bene questa bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, in tanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quella scansarda bisognerà pure che Lidio si lascia baciare da costui; ma se i baci suoi gli siano fastidiosi, gli parranno poi piu soaua quelli di Fulvia, ma ecco samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parole. Et la bestia starà tanto piu carica.

F E S S E N I O, S A M I A.

- Fef. Onde uieni?
- Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di là ella poco fami mandò. Fef. Che dic'egli?
- Sam. Che presto uerrà da lei.
- Fef. E, e, e, che son bubole? io uò a truar Lidio, per obedire a quanto Madonna mi commisse dianzi.
- Sam. E egli in casa? Fef. Sì.
- Sam. Che credi di lui?
- Fef. A dirlo a te, non bene, pure non so.
- Sam. Basta, noi stiamo fresche. Fef. A Dio.

S A M I A, F U L V I A.

- Sam. Ti so dire, che la uà bene, che ne da Lidio, ne dallo spirito porto cosa che buona sia, questa è la uolta che Fulvia si dispera, uedila che appare su l'uscio.
- Ful. Tu sei stata tanto a tornare.
- Sam. Non ho prima c'hor hora truouato Ruso.
- Ful. Ch'è dice? Sam. Niente pare a me.
- Ful. Pure?
- Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come dis'egli, non me ne ricordo.

Ful. Sia co'l malanno, ceruel d'oca.
 Sam. O, o, o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto an-
 ghibuo. Ful. Ambiguo uoi dir tu.
 Sam. A quel modo sì. Ful. Non dice altro?
 Sam. Che di nuouo lo pregherà. Ful. Altro?
 Sam. Che uolendo seruirti, uerrà a dirtelo subito.
 Ful. Misera a me, che non ne sarà nulla. Ma Lidio.
 Sam. Fà quel conto di te, che delle scarpe uecchie.
 Ful. Hallo trouato? Sam. Et parlatogli.
 Ful. Dimmi dimmi, che c'è? Sam. L'harai per male.
 Ful. Ohime, che c'è? di su.
 Sam. In fine par che non ti conoscesti mai.
 Ful. Che mi di tu? Sam. così stamo.
 Ful. A che il comprendesti?
 Sam. Mi rispose in modo che mi fee paura.
 Ful. Forse finse burlare teo?
 Sam. Non m'hauria suillaneggiata.
 Ful. Non sapesti forse dire.
 Sam. Meglio non m'imponesti.
 Ful. Era forse accompagnato.
 Sam. Lo tirai da parte.
 Ful. Forse parlasti troppo forte.
 Sam. Quasi all'orecchio. Ful. In fin che ti disse?
 Sam. Mi discacciò da se.
 Ful. Dunque piu non mi ama?
 Sam. Ne ti ama, ne ti stima. Ful. Così credi?
 Sam. Ne son certa. Ful. Lassa me, che odo io?
 Sam. Tu intendi. Ful. Et di me non ti domandò?
 Sam. Anzi disse non saper chi tu fusti.
 Ful. Dunque m'ha dimenticata?

Sam. Se non ti odia pur, bene ne uai.
 Ful. Abi cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato,
 & me misera. Abi quanto è trista la fortuna del-
 la donna, & come è male impagato lo amore di
 molte negli amanti. Abi trista me, che troppo a-
 mai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono
 piu mia. Deb cieli, perche non fate che Lidio mi
 ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso
 me fugge? Abi crudel che chiedo io? di samar, &
 fuggir Lidio mio? Ah certo questo far non posso,
 ne uoglio anzi penso io stessa trouarlo, & perche
 non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta, &
 trouar lui, come esso da donna uestito spesso è ue-
 nuto a trouar me, ragioneuole è; & egli è ben ta-
 le, che merita, & questa, & maggior cosa si faccia
 per lui, perche far no'l deuo? Perche non uò? Per-
 che perdo io la mia giouinezza. Non è dolor pa-
 ri a quello d'una dona, che si truoua hauer perduta
 la sua giouinezza in uano. Fresca stà chi crede
 in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò io uno
 amante così fatto? quando haurò io tempo andar-
 lo a trouare? come al presente che egli è in casa,
 & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi
 mi tiene? Certo si farò, che ben mi accorsi, che Ru-
 fo interamente non si confidaua disporre lo spirito
 per me. I ministri non operano mai bene, come a
 cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non
 mostrano lo effetto dell'amante, se io da lui uò, ue-
 drà le mie lagrime, sentirà i miei lamenti, udirà i
 miei prieghi, hor butteromegli a piedi, hor finge-

vò morire, hor al collo le braccia gli ciranderò,
 & come sarà mai sì crudele, che a pietà di me non
 si muoui. le parole amoroſe per gliorecchi dal cuo-
 re riceuute hanno piu forza, che ſtimar non ſi può
 & agli amanti quaſi ogni coſa è poſſibile coſi ſpe-
 ro, coſi far uoglio, hor da huomo a ueſtir mi uò.
 Tu Samia, ſu l'uſcio reſta, ne laſciar fermarſi al-
 cuno; acciò che io all'uſcire di caſa conoſciuta non
 fuſſe, che tutto farò ſubito.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. O pouere, & infelici donne, a quanto male ſiamo
 noi ſottoposte, quando ad amore ſottoposte ſiamo.
 Ecco Fulvia, che gia tanto prudente era, hora di
 coſtui accesa non conoſce coſa che ſi faccia. Non
 poſſendo hauer Lidio ſuo, a truouarlo ua ueſtita
 da huomo, ſenza penſar quanti mali auuenir ne po-
 triano, quando mai ſi ſapeſſe, forſe ch'ella non è be-
 ne appagata, c'ha dato a coſtui la robba, l'honore,
 & le carni, & eſſo tanto la ſtima, quanto il fango.
 Ben ſiamo noi tutte ſuēturate. Eccola che gia ne uie-
 ne da huomo ueſtita, parti chel'habbia fatto preſto

Ful. Tu intendi, uò a truouar Lidio, tu reſta qui, &
 tien l'uſcio ferrato, mentre che'io uò, & torno.

Sam. Coſi farò, guarda come uà.

FVLVIA SOLA.

Nulla è certo, che amore altri a fare non coſtringa. Io
 che gia ſenza compagnia a gran pena di camera
 uſcua non farei, hor d'amor ſpinta ueſtita da hu-
 mo ſuor di caſa mene uò ſola; ma ſe quella era timi-

da ſeruitu, queſta è generoſa liberta, a caſa ſua, ben
 che alquanto diſcoſto ſia me ne dirizzo, che ben ſo
 doue ſtà, & farò ſentirmi che far lo poſſo, perche
 altri non ui è che la ſua uecchierella, & forſe ne-
 che Feſſenio, a quali tutto è noto. Neſſuno mi cono-
 ſcerà, onde queſta coſa non ſi ſaprà giamai, & ſe
 pur ſidoueſſe ſapere: egli è meglio fare, & pentirſi,
 che ſtarſi, & pentirſi.

SAMIA SOLA.

Ella uà a darſi piace e, & doue io la biaſimaua, hor la
 ſcuſo, & laudo, perche chi amor non guſta, non ſa
 che coſa ſia la dolcezza del mondo, & è una bella
 beſtia. So ben'io, che altro ben non ſento, ſe non
 quando mi truouo co'l mio amante Luſco ſpendito-
 re ſemo in caſa ſoli, & egli è qui nellacorte, meglio
 è, che coſi dentro all'uſcio ferrato ci ſollazziamo
 inſieme. La padrona mi inſegna che anch'io mi dia-
 bel tempo. Matto è chi non ſa pigliare i piaceri,
 quando può hauerli, concioſiache il ſaſtidio, & la
 noia ſempre che altri ne uuele ſieno apparecchiati
 Luſco.

FESSENI O SOLO.

Non ferrar, olà? non odi? Ma non importa, ben mi fia
 aperto; c'hor che Calandro è con la uaga ſcanſar-
 da condotto da me p la uia dilà, uoglio ire a narra-
 re il fatto a Fulvia, che ſo ne creperà delle riſa, &
 in uero la coſa è tale, che faria ridere i morti, bei
 miſterij dourano eſſere i loro, hor uado a Fulvia.

F E S S E N I O fuor dell'uscio,
S A M I A dentro.

- Fes. Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite, oo,
tic, toc, non udite? Sam. Chi picchia?
- Fes. Fessenio tuo, Samia apri. Sam. Hora.
- Fes. Perche non apri?
- Sam. Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.
- Fes. Presto se uuoi. Sam. Non truouo il buco.
- Fes. Hor escine.
- Sam. Ee, ehime, non si può anchora. Fes. Perche?
- Sam. Il buco è pieno. Fes. Soffia nella chiaue.
- Sam. Fo meglio. Fes. Che?
- Sam. Squoto quant'io posso. Fes. Che indugi?
- Sam. Ooo, laudato sia il manico della uanga, Fessenio,
c'ho fatto il bisogno, & ho tutta unta la chiaue,
perche meglio apra. Fes. Hor apri?
- Sam. Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a
tuo piacere.
- Fes. Che uoglion dire tante ferrature?
- Sam. Fulvia ha voluto c'hoggi si chiau l'uscio.
- Fes. Perche?
- Sam. A te può dirsi tutto, uestita da huomo è ita a tro-
uar Lidio.
- Fes. O Samia, che ne di tu?
- Sam. Tu hai inteso, io ho a star coll'uscio ferrato, &
aprire quando la uiene, uatti con Dio.

F E S S E N I O S O L O

Hor uedo bene, esser uero, che nessuna cosa è quantunque
graue

graue, & dubbiosa, che a far non ardisca, chi fer-
uentemente ama come fa costei, la qual se n'è ita a
casa di Lidio, ne sa che suo marito la si truoua, il
quale (posto che mal accorto sia) non potrà però
fare che di lei mal non pensi, uedendola in quell
h b to, & in quel luogo sola, & forse in modo se
ne adirerà, che a parenti di lei il farà noto. Voglio
andar la presto, per uedere, se in alcun modo a
questo riparar potessi, ma ooo, che cosa è questa,
ooo Fulvia che Calandro da prigion ne mena, che
domin è questo? starommi così da parte per udi-
re & uedere, a che si riduce la cosa.

F V L V I A, C A L A N D R O.

- Ful. O ualente marito, questa è la uilla, doue andar di-
ceua: a questo modo ah: non hai da far tanto a ca-
sa tua: che tu uai suiandoti altroue. misera me, a
chi porto io tanto more: & a chi tanta fede ser-
uo. hor so perche le notti passate non mi ti sei mai
appressato, come quello c'hauendo a scaricare le
sorme altroue, uoleu i arriuare fresco Cauaglieri in
battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che
io non ti caui gli occhi, & forse che non pensau af-
eosamente farmi questo inganno, ma p mia fe tanto
fa altri quanto tu, & a questa hora in questo habi-
to, d'altri non fidandomi, io propria son uenuta
per trouarti, & così ti meno come tu sei degno
sozzo cane per isuergognarti, e perche ognuno
prenda compaione di me, che tanti oltraggi da
te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea
- Comedia Calan. D

femina fusti, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da sollazzarmi con altro, come tu con altri ti sollazzi; non credere, perche io ne si uecchia, ne si brutta sono, che rifiutata fusti, se piu a me stessa che alla tua gagliofezza rispetto non ha uesi hauuto, uiui sicuro, che ben uendicata mi farei contro a colei che a canto ti trouai, ma uà pur là non habbia mai cosa che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito? Ful. Si.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, non tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio sollazzo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bacia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, & luce piu che la stella Diana; & ha piu magnificentia che la quindadecima; & è piu astut che la fata Morgana, si che tu non te l'hauresti però inghiottit, no, malua gia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. Horsu non piu, in casa, in casa, apri ola? apri.

F E S S E N I O solo.

O Fessenio, che è questo che tu ueduto hai; o amore quanto è la potenti a tua, qual Poeta, qual Dottore, qual filosofo, potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie che fai tu, a chi seguita le tue insegne? ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto all tua, qual'altra sen-

za amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si grã piccolo uscita fuisse come costei; mai non ui di malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, anderrò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della poueretta.

F V L V I A, F E S S E N I O, S A M I A.

Ful. Guarda, Fessenio mio, se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio, trouai questa bestia di mio marito col quale mi son però saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu dentro; che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran desio d'esser con Lidio, in momo mi accecò, che piu oltre non pensai; ma dimmi Fesseno caro, hai trouato Lidio mio.

Fes. Corre il sangue, u'è la percossa, ho.

Ful. Si? Fes. Si.

Ful. E Fessenio mio che dici? dimmi.

Fes. Non partirà cosi presto.

Ful. Do Dio quando potrò parlar seco?

Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andaua, per disporlo a uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio, che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto, perche a te uenga, & a lui ne uò: resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A Dio. Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Così farò.

- Ful.** Ah infelice Fulvia, se io così troppo stò, certo io morirò, misera che far debbo?
- Sam.** Forse lo spirito lo mouerà.
- Ful.** Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire, torna a ritrouarlo.
- Sam.** Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.
- Ful.** Raccomandagli questa cosa, & torna presto.
- Sam.** Subito che l'ho trouato.
- SAMIA, RVFO Negromante.
- Sam.** O o o gran uentura, ecco Ruso, contentiti il cielo.
- Ruf.** Che cerchi Samia?
- Sam.** Consumasti di sapere quello c'hai fatto della faccenda sua.
- Ruf.** Cred si condurrà in porto.
- Sam.** Et quando?
- Ruf.** Verrò a dire a Fulvia il tutto.
- Sam.** Tu sta pur troppo a far questa cosa.
- Ruf.** Samia, le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazzicature, che è forza, che ci uada tēpo.
- Sam.** Se uoi il fate pur poi.
- Ruf.** Ne ho ferma speranza.
- Sam.** Ooo, conosci tu l'amante?
- Ruf.** Non certo. **Sam.** E quel là.
- Ruf.** Il conosci ben tu?
- Sam.** Non è anche due hore, che io gli parlai.
- Ruf.** Che ti disse?
- Sam.** Mi si mostrò piu aspro c'è un tribulo.
- Ruf.** Và parlagli hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.

- Sam.** Ti pare? **Ruf.** Te ne prego.
- Sam.** A lui ne uò.
- Ruf.** Ola tornatene poi per dilà a Fulvia, & io ne uerrò subito a lei. **Sam.** Fatto è.
- Ruf.** Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui appa-
ratto.
- ANNIO, LIDIO EMINA, SAMIA.
- Fan.** O Lidio ecco inuerso noi la serua di Fulvia nota c'ha nome Samia, rispondegli dolcemente.
- Lid.f.** Così pensaua. **Sam.** Sei tu piu turbato?
- Lid.f.** No Dio no, Samia mia, perdonami, che in altro caso io era occupato, & era quasi fuor di me, tal che io non so quel che mi ti disti, ma dimmi, che è di Fulvia mia? **Sam.** Vuolo sapere?
- Lid.f.** Non per altro te ne ricerco.
- Sam.** Domandane il cuor tuo. **Lid.f.** Non posso.
- Sam.** Perche?
- Lid.f.** O non sai ch'l cuor mio è con lei.
- Sam.** Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non potena costu sentire ricordarla, & hor mi uol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io non sapeffi che tu non l'ami, & non uoi uenire doue ella sia.
- Lid.f.** Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.
- Sam.** Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure ha-
uer lauorato da buon senso, tu uerrai dunque come tu suoli?

Lid.f. Che uol dir come tu suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lid.f. Bee si come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fulvia, non uoglio stare piu tecco, & torneromene per la strada di dietro perche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa. a Dio. Lid.f. A Dio.

LIDIO FEMINA, FANNIO,
RUFIO Negromante.

Lid.f. Hai tu udito Fannio.

Fan. Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in iscambio. Lid.f. Così è uero.

Fan. Sarà bene auuertirne Rufio, che a punto a noi torna. Ruf. Hor be che uol fare?

Lid.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio che per certo l'è un sole.

Lid.f. La conosco, & so doue stà a punto.

Fan. Se ne trarrà piacere. Ruf. Et utile.

Fan. Se io, Rufio, ben le tue parole notai, tu dicesti dianzi, che altro mezzo non giouandogli, ella al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tentato piu la pratica, a noi di ciò non fu mai parlato, però è da credere, che Lidio qui si è colto in iscambio per un'altro, come hoggi ha fatto la sua serua, per ilche è necessario, che tu a cautella dica a Fulvia per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, aduertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sauamente ricordi, così farò, hor su qui non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uò, uoi in ordin ui mettete.

Lid.f. Và, & torna, che in punto ci trouerai.

Fan. Lidio, auuiati, io hor hora dietro a te ue uengo, Rufio, due parole. Ruf. che c'è?

Fan. Io ti dirò un segreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai imaginar non potresti, ma guarda, che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami, se io ne parlerò giamai.

Fan. Vedi, Rufio, tu rouineresti me, & leueresti a te l'utile che trarrai di questa pratica.

Ruf. Non temer, di su.

Fan. Sappi che Liddio mio p adrone è hermafrodito.

Ruf. Et che importa questo merdastorito?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu sei grosso.

Ruf. Be che uol dire? Fan. Tu nol sai.

Ruf. Perciò il domando.

Fan. Hermafroditi sono quelli, che hanno l'uno, & l'altro sesso.

Ruf. Et Lidio è uno di quelli? Fan. Si dico.

Ruf. Et ha sesso da donna, & la radice di huomo?

Fan. Messer si.

Ruf. Ti giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancho ne modi un poco del feminile.

Fan. Et per quello sappi che questa uolta userà con Fulvia solo il sesso feminile, percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouan-

dolo darà tanta fede allo spirito, che poi la ti adorerà.

Ruf. Questa è una delle piu belle trame, che io sentissi mai, & ti so dire che i danari uerranno a staia.

Fan. Fatto e com'è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti ferran la borsa con la fronde del porro perche i ducati, e panni, il bestiame, gli ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro, che aman, come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

Ruf. Hora uattene a Lidio, & uestiteui, io me no uò a Fulua, & dirò, che haurà lo attento suo.

Fan. Adunque io farò la serua?

Ruf. Ben sai, state in ordine, quando a uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

R V F O, S A M I A.

Ruf. Sin qui la cosa uà in modo, che i cieli non me l'haurano potuto ordinar meglio, se Samia è per di là arriuata a casa, Fulua deue aspettarmi, mostrerol le lo spiri o hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa imagnetta dire alcune parole, & far certe cose, che gli parranno tutte a proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa, & seguita in questo amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, farò

tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto, Ruso, & uà da Fulua la in quella camera terrena, perche su di sopra è Calandro pecora.

S A M I A, F E S S E N I O.

Sam. Oue uai, Fessenio? Fes. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche? Sam. E co'l Negromante.

Fes. Deh lasciarmi entrare.

Sam. In fine non si può. Fes. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tue.

Fes. Sono un, presso che io non ti dissi, hor su io darò una uolta, & tornerò a Fulua.

Sam. Ben farai.

Fes. Se Fulua sapesse quel che io so, non si cureria di spiriti, perche Lidio brama piu d'esser con lei che ella non fa, & hoggi uol trouarsi seco; & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche so mi donerà qualche cosa, però no'l dissi a Samia. lasciami partire di qui, perche uedendomi Fulua, penseria che io fermo mi ci fuksi, per uedere il suo Negromante, che esser deue quel che esie di casa.

R V F O S O L O.

La cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie, & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buon danari, non potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, costei è femina ricca, & per

quel che io comprendo, piu innamorata che sauia, s'io non mi inganno, credo che trarrà anchor da maladetto senno, ne io di minor uentura haueua bisogno, uedi, uedi che pur i sogni alle uolte son ueri, quest'è la fagiana; che questa notte sognai hauer presa, mi pare trarle molte penne della coda, & porle sopra il cappel mio, se la si lascerà prendere, che pare omai di sì, io la spiumerò di maniera, che bene ne staranno un pezzo i fatti miei, per mia fe che anche io mi saperò dar buon tempo, & uorrò del buono, oo che uentura, ma che donna è quella, che mi accenna? non la conosco, lasciami accostar piu a lei.

R V F O, F A N N I O uestito da donna.

- Ruf. Ooo, Fannio, tanto ti ha questo habito trasfigurato, che non ti riconosceua.
- Fan. Non son'io buona robba?
- Ruf. In ogni modo sì, andate a contentare quella scontenta.
- Fan. Contenta so io ben che non fia a questa uolta.
- Ruf. Sì perche Lidio userà seco il sesso femminile.
- Fan. Messer sì, be possemo andar di.
- Ruf. A posta uostira, Lidio è uestito.
- Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene, che non è persona che non lo pigliasse per donna.
- Ruf. Oo, quanto mi piace Fulvia ui aspetta; uà troua Lidio, & da lei ue n andate, io di qui intorno non mi partirò, per intendere poi che fine si arreca la cosa, ooo ella è; uedila gia in su l'uscio, ben

ha presto fatto quanto le dissi.

F E S S E N I O, F V L V I A.

- Fes. Hor sei tu fuor di pass ion, madonna mia.
- Ful. Come?
- Fes. Lidio è per te in maggior fiamma, che tu per lui non prima gli dissi quanto mi imponesti, che in ordine si misse, & a te ne uene.
- Ful. Fessenio mio, questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorerò. Odi di sopra Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che commodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comincia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo ucellaccio, accioche io libera resti.
- Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perduto, & se Lidio fia sauio, douerà ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro non sarà in casa, hanno uiso per gran spatio sollazzarsi insieme. io posso andarmi a spasso. ma ooo uedi Calandro, che uien fuora, lasciami disostar di qui, perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio, che homai deue arriuare.

CALANDRO: LIDIO maschio,

LIDIO FEMINA.

- Cal. O felice giorno per me, che non ho prima il piè fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma oime che saluto gli

darò io? dirò buon di, non è da mattina, buona sera non è tardi. Dio t'aiuti, saluto da uetturali, dirò, anima mia bella, non è saluto. Cuor, del corpo, detto da barbieri, uiso di angioletta, parole da mercante, spirito diuino, non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Oime, la m'è già adosso. Anima cor, uis, spi, och, cancher ti uegna, o castron che io sono, haueua fallito; e ben ho fatto a bestemmiar quella, perche questa è Santilla mia non quella buon di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non è deffa, m'ingannauo, la è questa qui, mai non è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa, parole, elle è quella, hor questa è la uita mia, anzi è pur quell'altra, anderò da lei.

Li.m. Pillera, questo matto mi stima donna, e è di me innamorato, e mi uerrà dietro fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglierommi, e piu al tardi torneremo da Fuluia.

Cal. Ehime, lei non è deffa, infin le quella che è andata la per la strada meglio è trouarla.

Lid.f. Hor che questa bestia non può uederci, entriamo in casa presto, e uedi la dentro all'uscio Fuluia, che ci accenna, dentro su.

A T T O Q V A R T O.

FVLVIA, SAMIA.

Ful. Samia, o Samia. **Sam.** Madoonna.

Ful. Vien giu presto. **Sam.** Io uengo.

Ful. Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

Sam. Eccomi che uuoi?

Ful. V à uia; hor hora truoua Ruso dello spirito, e digli che uenga a me subito, subito.

Sam. Vo su pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia costi, uola.

Sam. Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l'abbia il demonio in corpo, e pur Lidio doueria hauergliene cauato.

Ful. O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o ingannata, e infelice Fuluia, che non pur te sola offeso hai, ma anchor chi piu che te stessa ami. misera me che ho quel che cercai, e trouato quel che non uolea. Onde se lo spirito rimedio non ci pone, uccidermi sono disposta, perche manco amara è una uolontaria morte, che una angosciosa uita; ma ecco Ruso, presto saperò, se sperar, o disperar mi debbo, nessuno appare, meglio è parlargli qui, perche in casa le panche, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbino orecchi.

R U S O E F V L V I A.

Ruf. Che c'è, Madonna?

Ful. Le lagrime mie, assai piu che le parole mostrar ti possono la passione che io sento.

Ruf. Parla che cosa è questa? Fuluia non pianger, Madonna, che hai?

Ful. Io non so Ruso, se o della ignorantia mia, o del inganno uostro doler mi debbia.

Ruf. Ah Madonna che è quel che tu di.

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello

- spirito, che stato si sia non so, ma una uolta uoi hauete, oime di maschio in femina conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno suo, che per me priuo si truoua di quel che piu si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & per te comprender puoi quel ch'io da te uorrei.
- Ruf. Se Fulua il pianto (che mal finger si può) testimonio di ciò non mi facesse, a gran pena ti crederai, ma stimando che ue o sia, penso che di te sola dolerti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamente seruirti, & nel sesso, & nel habito di donna ha mandato a te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi femina l'ha fatto, anchor maschio può rifarlo.
- Ful. Tutta consolar mi sento, parendomi che il fatto passato sia come di tu, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, i denari, robba, & ciò che io ho, sia tuo.
- Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che lo amante tuo tornerà maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uoi.
- Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia, intendi.
- Ruf. Benissimo.
- Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni a me.
- Ruf. Se così staman parlaua, non seguua questo errore, del quale ho però piacere, perche tu conosca

- quanto sia la potentia del mio spirito.
- Ful. Trammi presto di questa angoscia, che s'io nol uedo, non posso rallegrarmi.
- Ruf. Non solo il uedrai, ma con mano lo toccherai.
- Ful. Et tornerà hoggi da me?
- Ruf. Sono omai. xx. hore & poco teco star potria.
- Ful. Non mi curo dello stare, pur che io ueda, che maschio sia.
- Ruf. Et come può non berz, chi assetato si troua al fonte?
- Ful. Verrà dunque hoggi?
- Ruf. Lo spirito tel farà uenire subito, se uouole, stati dunque auuertente in su l'uscio.
- Ful. Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ogn'uno può mostrarsi, perche non è chi per maschio il conosca.
- Ruf. Basta.
- Ful. Rufo mio, uiui lieto, che mai piu pouero sarai.
- Ruf. E tu non piu contenta.
- Ful. Et quanto posso aspettarlo?
- Ruf. Subito che sarò in casa.
- Ful. Ti manderò dietro Samia, perche tu me auuisti quel che tene dice lo spirito.
- Ruf. Fa tu, & ricordati che ancho lo amante si presenti spesso.
- Ful. Oh oh, non curare, che harà denari, & gioie a iosa.
- Ruf. Resta in pace. con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama, mai il uer non uede, costei è per amor acceccata, sicche ella s'auuifa, che uno spirito possa fare una persona femina, & maschio a posta sua, come se altro fare non bisognasse che

tagliare la radice del huomo, & farui un fesso, & così formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appiccare un bischero, & così fare un maschio. Ooo, amatoria crudelità, oo ecco Lidio & Fannio già spogliati.

R VFO, LIDIO femina, FANNIO,

Ruf. Vorrei che uoi anchor fuste uestite da donne.

Lid.f. Perche?

Ruf. Per tornare da lei ah ah.

Fan. Di che così sconciamente ridi.

Ruf. Ah ah ah ah.

Lid.f. Di su che ha?

Ruf. Ah ah ah, Fulvia credendo che lo spirito habbi conuerso Lidio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da lei.

Lid.f. Be che gli hai promesso?

Ruf. Che tutto subito farà.

Fan. Ben hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lid.f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui?

Fan. Si farà sì.

Ruf. Così si faccia, perche io gli ho detto per parte dello spirito, che ella spesso ti presenti, & promesso m'ha di farlo.

Fan. Vi torneremo: non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Intesa certa nostra faccenda, ci riuestiremo, & ui andremo subito.

Ruf.

Ruf. Non mancar Lidio, sin di qua mi par uedere la sua serua su l'uscio. non uoglio che con uoi mi ueda, a Dio, ma ooo Fannio, odi all'orecchio, fa che il barbafiorito usi hor con Fulvia il pestello, non il mortaio intendi.

Fan. Così farà, ua uia.

FANNIO, LIDIO femina, SAMIA.

Fan. Samia esce di casa, tirati in qua sin che passi.

Lid.f. Da se parla.

Fan. Taci, & ascolta.

Sam. Hor uà impaciati con spiriti uà, che t'hanno ben concio Lidio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. L'han fatto femina, & hora la uogliono far maschio, hoggi è il di delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno, anderà bene tutto, & presto il saperò, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di buon danari, come la intendi che habbi rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de danari?

Lid.f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lid.f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Rufò che noi ci torneremo, & non so come uuoi che uada questo fatto.

Fan. Perche?

Lid.f. Mene domandi? scempio, come se tu non sapeffi che io son femina.

Comedia Calan.

E

- Fan.** Et poi.
- Lid.f.** Et poi dice, mo non sai tu sciocco, che s'io fo proua di me, paleso quel che io sono, me stessa offendendo, Ruso perde il credito, & essa scornata resta, come uuoi che si faccia?
- Fan.** Come ah?
- Lid.f.** Come si.
- Fan.** Oue huomini sono, modi sono.
- Lid.f.** Ma doue non sono se non donne, come saremo ella & io, non ui sarà gia il modo.
- Fan.** Tu sei sul burlare, si?
- Lid.f.** Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.
- Fan.** Quando promissi che tu ui torneresti, a tutto haueua io ben pensato.
- Lid.f.** Hor di che?
- Fan.** Non mi hai tu detto, che in camera scura stessi con lei?
- Lid.f.** Si.
- Fan.** Et sol con le mani teco parlaua.
- Lid.f.** Vero.
- Fan.** Be, io uerrò teco, come dianzi.
- Lid.f.** Ooo a far che?
- Fan.** Ascolta, per serua.
- Lid.f.** Mel so.
- Fan.** Vestita come tu.
- Lid.f.** Et poi?
- Fan.** Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa, & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, & io in tuo scambio entrerò in camera, oue essa senza barba

- trouandomi al buio non discernerà chi si sia, o tu, o io, & così crederà, che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei harò quel piacere.
- Lid.f.** Ti dò la fede mia, Fannio che io non udi mai cosa con maggior astutia pensata.
- Fan.** Adunque io non errai a dire a Ruso, che noi torneremo?
- Lid.f.** Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa uostra si fa, di questo mio parètado.
- Fan.** Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.
- Lid.f.** Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremo domani, che hoggi semo.
- Fan.** Chi sa, chi scampa d'un punto, ne schifa cento, l'andar da Fulua può giouar, nuocer nò.
- Lid.f.** Io son contenta, ma uà prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fulua.
- Fan.** Ben di, così farò.

L I D I O femina sola.

O infelice sesso femminile, che non pure alle opere, ma anchora a pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debbio fare? Douunque io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi truouo, che luoco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fulua, che con uno parla, discosterommi fin che passa.

- Fef. In fine che guai son questi? di fu.
 Sam. Naffe il demonio c'è entrato.
 Fef. Come?
 Sau. Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.
 Fef. Ah, ah, ah, ah.
 Sam. Tu tene ridi.
 Fef. Si io.
 Sam. Egliè il uangelio.
 Fef. Bee, che se matta.
 Sam. Tu mi pari una bestia, così è se tu uuoi, o se tu non uuoi, Fulua l'ha toccato tutto, & trouato lo femina, & del solito non gli è rimasto se non la presentia.
 Fef. Ah ah, & come farà dunque?
 Sam. Tu nol credi, & però non tel uo dire.
 Fef. Si sò per questa croce, di pur come si farà hora.
 Sam. Lo spirito lo risarà maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa poliza, che io la porti a Fulua.
 Fef. Lassamela leggere.
 Sam. Oime non fare che forse tene auuerria qualche male.
 Fef. S'io douessi cascar morto, uedere la uoglio.
 Sam. Guarda Fessenio, quel che fai, le son cose da demoni.
 Fef. Non mi da noia, mostra pur qua.
 Sam. Non far dico, segnati prima, Fessenio.
 Fef. Deh da qua.

- Sam. Si ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse, trista noi.
 Fef. Nol pensare, da qua.
 Sam. Leggi forte che intenda anch'io.
 Fef. Ruso e Fulua salute, lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimetterà presto il ramo.
 Sam. Che dice di ramo?
 Fef. Che riharà la coda, hallo inteso: & a te subito ne uerrà, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran scandalo ne seguiria. Mandagli danari spesso, & così allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fidelmente ti seruo.
 Sam. Hor uedi se gliè il uero, che gli spiriti possino, & sappin tutto.
 Fef. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.
 Sam. Voglio portar presto questa buona nuoua a Fulua.
 Fef. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io però credere che Lidio per forza di incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, ne conoscerà, se non Fulua, altro che il cielo nol potria fare, & pur costei dice che Fulua lo ha tocco con mano, intendo uedere questo miracolo, prima c'è maschio ridiuenti, & poi adorare questo Negro-

mante, se così truouo. Per questa strada di qua a Lidio mene uò, che in casa forse sarà.

A T T O Q V I N T O.

SAMIA, LIDIO femina, LIDIO maschio.

Sam. Bene è uero, che la donna è sopra la pecunia, come il sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fulua la poliza del Negromante, che la mi dette questa borsa di ducati, perche io a Lidio suo gli porti, & uedilo apunta là, guarda se la amica tua, o Lidio, fa il douere non odi Lidio? che aspetti? piglia, o Lidio. Lid.f. Eccomi. Li.m. Da qua.

Sam. Vu, trista me, haueua preso un granchio, perdonami Messere, uoleuo costui, non te, a Dio tu, tu ascolta.

Lid.f. Il granchio pigli tu hora, parla a me, licentia lui.

Sam. Il uero di tu, la smemorata era io, uà sano, tu uieni a me.

Li.m. Che uà sano, uoltati a me.

Sam. Ooo a te sì, costui uoglio non te, tu odi, tu a Dio.

Lid.f. Che a Dio, non di tu a me? non son Lidio io?

Sam. Madesi, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu uà al camin tuo.

Li.m. Sei fuor di te, guardimi ben, non son quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te no, tu stà discosto, tu piglia.

Lid.f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così è, errauo io; tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu toglì.

Li.m. Che fai tu bestia? par che uogli dargli a lui: & sai che son nostri.

Lid.f. Che nostri: lasciagli a me.

Li.m. Anzi a me.

Lid.f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Li.m. Dagli qua.

Lid.f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non uoglio gia me gli toglia alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno sì simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne luouo, a luouo, come è l'uno all'altro di costoro, tal che non so discernere chi di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Li.m. Sì. Lid.f. Sì. Sam. Chi. Lid.m. Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Li.m. Da lei.

Lid.f. Dall'amorosa.

Sam. O fortuna, anchor non son chiara, ditemi, chi è l'amorosa? Lid.m. Fulua.

Lid.f. Fulua.

Sam. Chi è il suo amante.

Lid.m. Io.

Lid.f. Io.

Lid.m. Chi tu?

Lid.f. Io sì.

Lid.m. Anzi io.

Sam. Vuu, in malhora, mo che cosa è questa, saldi, qual Fulua dite uoi?

Lid.m. La moglie di Calandro.

Lid.f. La padrona tua.

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata, o costoro

hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritruouo, ditemi con che habito andaste uoi da lei?

Li. m. Da donna **Lid. f.** Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, & diffettosa, ma oo, a questo la ritruouo, in che tempo ha ella uoluto l'amante suo?

Li. m. Di di. **Lid. f.** Di mezzo giorno.

Sam. Il fistolo dell'inferno non la rinuerrebbe, certo questa è una trama diabolica, così condotta da quello spirito maladetto. Meglio è, che io co danari a Fulua me ne ritorni, & diegli poi essa a chi più gli piace. sapete uoi com'ellè, io non so a chi di uoi darmegli. Fulua ben conoscerà il uero suo amante, però chi di uoi quello è, a lei se ne uenga, & da lei gli harà, restate in pace.

Li. m. Non mi uedo nello specchio sì simile a me stesso, com'è colui simile al uolto mio, a bell'agio saprò chi egliè, & perche queste uenture non uengono ogni di, & Fulua in tanto potria pentirsi in fede mia meglio è che io, come soglio, spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si farò a se.

Lid. f. Hor questo è lo amante, per cui io son tolta in scambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio, se qui hor fusse come esso disegnò, torneremmo a Fulua, & forse ci beccheremmo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

F E S S E N I O, L I D I O femina, F A N N I O.

Fes. Ne per uia, ne in casa bo trouato Lidio.

Lid. f. Hor che debbo fare?

Ruf. Sin che non m' chiarisco, se uero è, che femina fatto sia, non sarà ben di me. Ma oo, ee quello? Non è, si è, non è desso, eh si molto fantastico mi parmi.

Lid. f. Ahi fortuna. **Fes.** Da se parla.

Lid. f. In che laberinto mi truouo io.

Fes. Che cosa fia?

Lid. f. Deuo io così subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid. f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uol dir questo?

Lid. f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Haime trama fia, & la uoce sua parmi habbia presso assai del femminile.

Lid. f. Et di questa libertà priuarmi?

Fes. Sarà pur uero.

Lid. f. Hor sarò io per femina conosciuto? & non più maschio tenuto.

Fes. Cascato è nell'orcio il topo.

Lid. f. Hor da uero Santilla, & non piu Lidio mi chiamerò.

Fes. Misero me, che la cosa è pur uera.

Lid. f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.

Fes. O cieli aduersi, come può questo farsi? se da lui sentito non l'hauesti, mai creduto non l'haurai, lasciamegli parlare, o Lidio?

Lid. f. Chi è quella bestia?

Fes. Sarà pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fulua sua, bestia chiami me eh? come se tu non mi conoscesti.

- Lid.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.
 Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?
 Lid.f. Tu mio seruo.
 Fes. Se per tuo non mi uuoi, sarò d'altri.
 Lid.f. Và in pace, uà che co'l uin parlar non intendo.
 Fes. Co'l uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemorataggine, ma non ti nasconder da me, che gli accidenti tuoi so io bene, come te.
 Lid.f. Che accidenti son i miei?
 Fes. Per forza di Negromantia se diuentato femina.
 Lid.f. Io femina.
 Fes. Femina sì. Lid.f. Male il sai.
 Fes. Però chiarir m'ene uoglio.
 Lid.f. Ah poltron, che uuoi tu fare?
 Fes. Sò che io lo uederò.
 Lid.f. Ah sciagurato a questo modo ah?
 Fes. Con man lo toccherò se mi amazzassi.
 Lid.f. Ah profontuoso, sta discosto, o Fannio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.
 Fan. Che cosa è questa?
 Lid.f. Questo reo huomo dice, che io son femina, & a mio dispetto uuol cercarmi.
 Fan. Che audacia a far cio ti muoue?
 Fes. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron mio & me? Fan. Quest'è tuo padrone?
 Fes. Mio sì, perche?
 Fan. Buono huomo, tu pigli error, so che tu a lui seruo, ne egli a te padrone fu mai, a me sì bene egli & io sempre a lui.
 Fes. Ne tu a costui seruo, ne tu a lui padrone fusti gia=

- mai. Io sì ben tuo seruo, tu sì bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.
 Lid.f. Merauiglia non è, che tu arrogantemente parli, se anche profontuosamente operi.
 Fes. Merauiglia nò è, che tu ignorantemēte mi dismetti chi, se anche smemoratamente te stesso nò conosci.
 Fan. Parla dolcemente.
 Lid.f. Io me stesso non conosco?
 Fes. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscesti, me anchor conosceresti.
 Lid.f. Io ben mi conosco, chi tu ti sia non ritruouo gia.
 Fes. Di piu correttamente che tu hai truouato altri, perduto te stesso.
 Lid.f. Et chi ho io trouato?
 Fes. Tua sorella Santilla, c'hora è inte sendo femina, hai perduto te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu Lidio. Lid.f. Qual Lidio?
 Fes. O poueretta, che nulla ti ricorda, deb padrone, non ti souiene egli esser Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discepolo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fulua.
 Lid.f. Nota Fannio, nota Fulua mi è ben nell'animo, & nella memoria.
 Fes. Mi sapeua bene, che sol di Fulua ti ricorderesti, d'altro no, in modo affaturato sei.

LIDIO maschio, FESSENI O.
 LIDIO femina, FANNIO.

Lid.m. Fessenio, o Fessenio.

- Fes.** Che donna è quella, che a se m'accenna? aspetta tu che a te torno hora.
- Lid.f.** Fannio, s'io sapessi, che mio fratel uuuo fusse, di speranza non sperata sarei hor piena, perche uederei lui essere quello; per cui costui m' ha tolto in cambio.
- Fan.** Tu non sai anche lui esser morto?
- Lid.f.** Non gia.
- Fan.** Per certo è, che Lidio nostro è quel che e ci dice, & che è uuuo & che è qua, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.
- Lid.f.** O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza, & letitia mancar mi sento.
- Fes.** Anchora non sono ben chiaro, se sei tu Lidio, o pur quella: lascia che io meglio ti riguardi.
- Li.m.** Saresti tu mai imbriaco?
- Fes.** Sei desso st, & sei anche maschio.
- Li.m.** Io uoglio hor hora andar la doue sai.
- Fes.** Hor su uanne a Fuluia ua, mercatante di campagna, che darai olio, & piglierai danari.
- Lid.f.** Hor be che di tu?
- Fes.** Se cosa fatto, o detto t'ho, che dispiacciuta ti sta, perdonami, che hor m'accorgo, che per il padron mio ti presi in scambio.
- Lid.f.** Che il padron tuo?
- Fes.** Vn Lidio da Modon, tanto a te simile, che pensai te esser lui.
- Lid.f.** Fannio mio uuuo, la cosa è chiara, come è il nome tuo?
- Fes.** Fessenio, al uostro piacere.

- Lid.f.** Felici semo, non c'è piu dubbio, o Fessenio mio caro, mio caro Fessenio mio sei tu.
- Fes.** Che tante carezze, no, no, per tuo mi uorresti ah? se io dissi dianzi esser, mentiuua per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro padrone ho, tu altro seruo ti procaccia.
- Lid.f.** Tu mio sei, & io tua sono.
- Fan.** Deh il mio Fessenio.
- Fes.** Che uogliono dire tanti abbracciamenti? ooo trama c'è sotto.
- Fan.** Andianne qua da parte, che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio tuo padrone.
- Fes.** Santilla nostra?
- Fan.** Piano essa è; io son Fannio.
- Fes.** O Fannio mio.
- Fan.** Non far qui demonstratione per buon rispetto, fermamo, & cheto.

SAMIA, FESSENI O, LIDIO se. FANNIO.

- Sau.** Ohime, uuuo, trista me, o pouera padrona mia che in un tratto suergognata, & rouinata sei.
- Fes.** C'hai tu Samia?
- Sam.** O suenturata Fuluia.
- Fes.** Che cosa è questa?
- Sam.** O Fessenio mio, rouinati semo.
- Fes.** Che c'è, di su.
- Sam.** Pessime nuoue.
- Fes.** Che?
- Sam.** I fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli

fratelli di lei che uenghino a casa, per suergognarla, & forse poi uccideranno Lidio.

Fes. Ohime che cosa è questa? o suenturato padron mio, lo hanno preso.

Sam. Non gia. **Fes.** Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fuluia pensa prima che Calandro, & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & cosi le uar la uergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uituperata refteria, però uolando mi manda al Negromante per questo conto a Dio.

Fes. Odi, fermati un poco, in che luogo di casa è Lidio

Sam. Egli, & Fuluia nella camera terrena.

Fes. Non ha dietro la finestra bassa?

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fes. Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora che impedisca ad alcuno lo ire la dentro a detta camera?

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.

Fes. Samia, questa cosa al Negromante è pazzia, se brami saluar la padrona; torna a casa, & con buon modo leua dell'andito, se alcun per sorte uè fusse.

Sam. Farò quel che di, ma guarda che la cosa non si ro uini affatto.

Fes. Non temer, uà uia.

Lid.f. Ehime, Fessenio mio, uoglia il cielo che in uno stante ritrouato, & riperduto mio fratello non

habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & d ta la morte non mi sia.

Fes. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca, ch' il rimedio sia non men che presto che sauio, nessun ci uede, piglia i panni di Fannio, & i tuoi da a lui, su presto, o costi, piglia questo, metti su, costi stai ben troppo. Non dubitare, meco ne ueni, tu Fannio aspetta. a te Santilla mostrerò quanto ad affar hai:

Fan. In che traualgio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli & sorella, sarà hoggi il maggiore affanno, o la maggior letitia c' hauesser mai secondo che la cosa si butterà. Ben fece il cielo l'uno, & l'altro simili non pur di apparentia, ma anchora di fortuna. Sono amendue in luogo, che forza è che uno habbia quel bene, & quel male c' hauria l'altro, sin che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo, che la cosa a quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di tanto traualgio, & pericolo eschino. io aspettando quel che auuenir di questo fatto deue, quada parte mi starò soletto.

LIDIO maschio solo.

D'un gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo, non so come, io era, si può dir prigione, & di Fuluia, & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di dietro, & subito uestissi de panni miei, & me de suoi, & fuor me ne ha man-

dato Fessenio, senza che persona mi habbia uisto dicendomi, tutto è acconcio benissimo, sta contento in modo che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima contentezza, Fessenio così dalla finestra rimase a parlare con Fulvia, bene che io mi stia così qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben uà, lieta comparsa è Fulvia su l'uscio.

FVLVIA sola.

Trauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti gli accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente porta incredibile giocondità, perche non pur ha saluato l'honor a me, & la uita a Lidio, ma sarà cagione, che con lui potrò essere piu spesso, & piu facilmente, chi hora è di me piu lieto, non deue esser mortale.

CALANDRO solo.

Et ui meno, perche uediate l'honore, che l'ha fatto a uoi & a me, & poi che l'haurò tutta pesta menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate se ella è bene sfacciata che la sta su l'uscio, come la fuisse la buona, & la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Tu sei qui maluagia femina, & hai animo di aspettarmi, sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga, che io non ti tragga la uita del corpo,

corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggendoti colui, che tu hai in camera ribalda & poi con le mani a te cauar gli occhi della testa.

Ful. Ohime marito mio, che cosa è quella che te muoue a far me rea femina, che non sono, & te crudele huomo, oue fin qui non fusti mai?

Cal. O suergognata ancho hai ardir di parlare, come se noi non sapeissimo, che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei, costui cerca che ui faccia palese quel che io ho sempre ascoso, cioè la patientia mia, & gli oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso, che non è moglie si fidele, ne peggio trattata come sono io, & non si uergogna a dire, che li mette le corna.

Cal. Si che gli è il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Entrate, & uedete, chi io ho in camera, & come questo fiero bacarozzo l'ucciderà. su uenite.

LIDIO maschio solo.

Fessenio mio disse la cosa esser acconcia, ma non ne uedo segno, & con sospetto nesto, colui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece, mi conobbe, Fessenio fuor non uiene, Calandro Fulvia minacciando è entrato in casa, egli è matto furioso, & forse le farà uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me ch'è salterò dento, & difenderò lei, o per lei morirò, amante non sia chi coraggioso non è.

FANNIO LIDIO maschio.

Fan. Vedi la Lidio, o uogliamo dir Santilla, non ha
Comedia Calan. F

fatto niente, riscambiamo; toglì i tuoi rendimi i panni miei.

Li.m. Che scambiamenti di tu?

Fan. Si poco è, che scambiar Fessenio ce li fece che pur ricordar te ne dei, da qua questi, & piglia i tuoi.

Li.m. Mi ricordo sì hauerli scambiati, ma questi non son già quelli che io diedi a te.

Fan. Tu non mi pari in te. mo crederestu mai, che io ne hauesse fatto mercantia?

Li.m. Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.

F E S S E N I O solo.

Ooo bella cosa credeuano sotto habito di donna trouare un garzone, che con Fuluia si sollazasse, & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fuluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia resto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene. Vedi anche la Lidio.

S A N T I L L A, F E S S E N I O, L I D I O, F A N N I O.

San. Eh, Fessenio, doue è mio fratello?

Fes. Vedilo anchor co panni, che tu li desti, andiamo a lui. Lidio, conosci tu costei?

Lid. Non certo, dimmi chi ella è.

Fes. Quella che in tuo luogo con Fuluia rimase, quella che tanto hai cercato.

Lid. Chi?

Fes. Santilla tua.

Lid. Mia sorella?

San. Tua sorella sono, & tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia, hor ti conosco, dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca, hor son contento, hor ho adempiuto il desiderio mio: hor piu affanno hauer non posso.

San. Deh fratel dolcissimo. io pur ti uedo, & sento, apena creder posso, che tu desso sia, uiuo trouandoti, oue io per morto lunga stagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettaua.

Lid. Et tu sorella, tanto piu cara mi sei, quanto io per te hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.

San. Hora hauranno fine i sospiri, & pianti miei, questo è Fannio seruo nostro, che sempre fedelmente seruito mi ha.

Lid. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo, hauendo tu seruito a una donna, tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.

Fan. Maggior contento hauer non posso, che uiuo, & con Santilla uederti.

San. Che cosi fesso guardi, Fessenio caro?

Fes. Che non uidi mai huomo ad huomo simile come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, per che seguiti sono hoggi tanti scambiamenti.

San. Vero di.

Lid. Belli son certo, & piu che non sapete uoi.

Fes. Di ciò a bell'agio parleremo, attendasi hoggi quel che piu importa, dissi la dentro a Fuluia que-

A T T O

sta esser Santilla tua sorella. Di ch'ella si mostrò oltra modo contenta, & conclusemi al tutto uolere che sia moglie a Flaminio suo figliuolo.

San. Hor mi fa chiara, perche ella là in camera teneramente baciandomi disse così a me, chi di noi piu contenta sia, non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.

Lid. La cosa può tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra cè n'è forse miglior che questa.

Lid. Quale?

Fan. Come disse Pessenio, tanto simili sete di persona, che non è chi non ci habbi a restare ingannato.

San. Sò quel che uoi dire, che il Lidio da noi instrutto in luogo mio entri, & pigli per moglie la figliuola di Perillo, la qual uogliono dare a me.

Lid. Et è chiaro questo?

San. Piu chiaro che'l sole, piu uero ch'il uero.

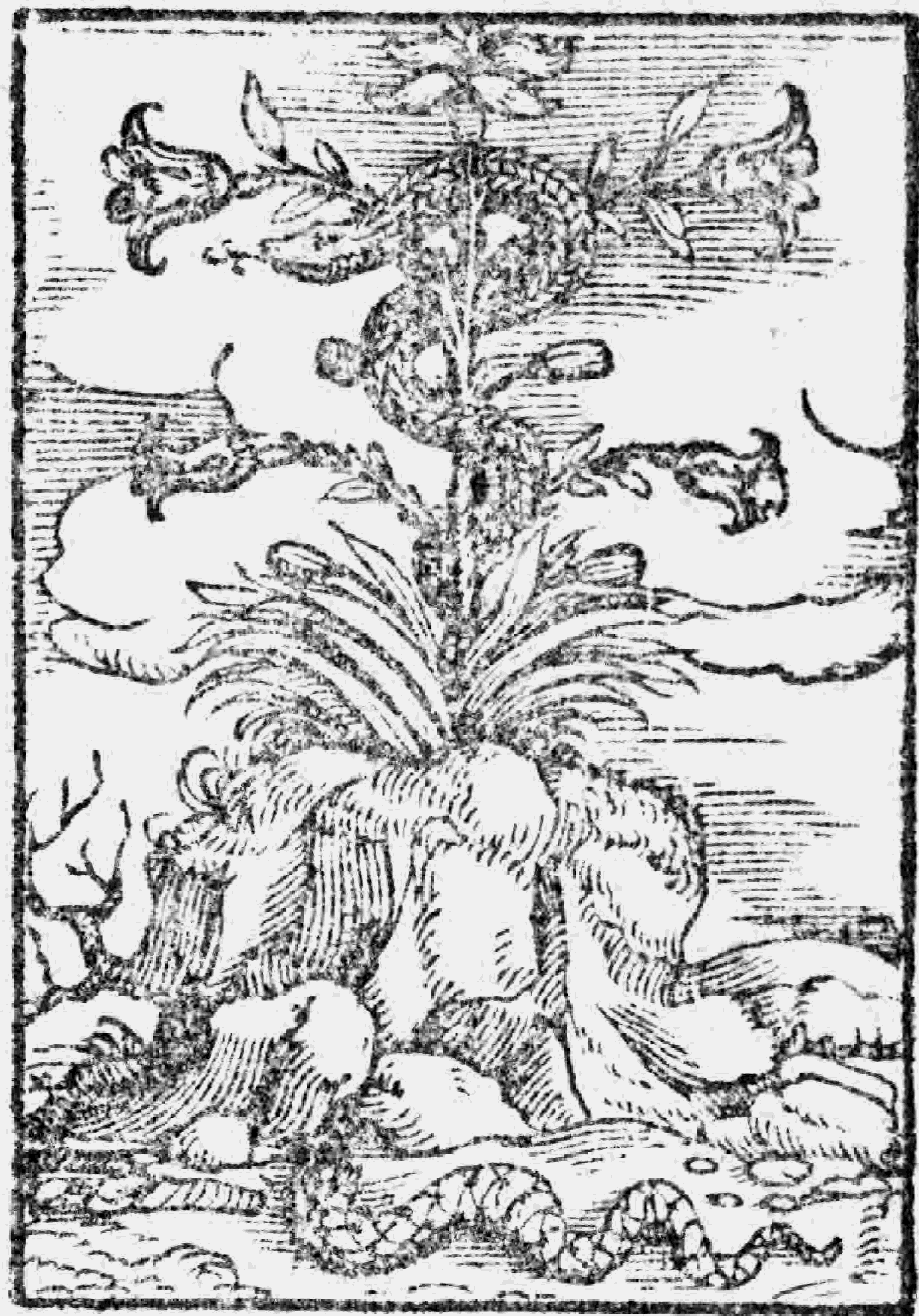
Lid. O felici noi, uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno. staremo meglio che a Modone

Fes. Tanto meglio quanto Italia è piu degna della Grecia, quanto Roma è piu nobil che Modon, & quanto uaglian piu due ricchezze che una, & tutto trionferemo.

Lid. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fes. Spettatori, le nozze si faran domani, chi ueder le uole, non si parta, chi il disagio dell'aspettar fuggir cerca, a sua posta se ne uada, qui per hora altro affar non si ha. VALETE.

I L F I N E.



IN FIORENZA,

Appresso i Giunti.

M D L I X.

371245



50.000.383